

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

27/10/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	3
Il ministro chiuso nel «bunker» Finanziaria passaggio decisivo	
27/10/2009 La Nazione - Firenze	5
Swap, due contratti nel mirino. «Noi non c'entriamo»	
27/10/2009 MF	6
Non è scontato che i derivati danneggino i Comuni	
27/10/2009 MF	8
Con il federalismo fiscale avremo ancora condoni. Ma solo regionali	
27/10/2009 La Padania	9
Province unite: stop al Patto di Stabilità	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

5 articoli

Il ministro chiuso nel «bunker» Finanziaria passaggio decisivo

Domani in Senato i 750 ritocchi alla legge che il Tesoro voleva «blindata» La visita ieri in visita Siniscalco («Qui solo come amico»). Oggi il rientro obbligato al Tesoro
Mario Sensini

ROMA - Le rassicurazioni chieste dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti al presidente del Consiglio non sono ancora arrivate. Anzi. Mentre la Lega fa quadrato intorno a lui ed insiste perché sia promosso a vicepremier, dai coordinatori del Pdl che ieri si sono riuniti con Silvio Berlusconi sono giunti segnali non certo distensivi nei confronti del ministro, invitato alla «condivisione della politica economica» e a tener conto, oltre al rigore, «delle esigenze di rilancio e di sviluppo» del Paese. Così, per il momento, Tremonti non scioglie la riserva che lo ha portato nei giorni scorsi a chiedere al premier un chiarimento sulla linea politica dell'esecutivo, e continua a tacere.

Ieri il ministro ha disdetto l'impegno a partecipare, insieme a Mario Monti, alla presentazione del libro di Carlo Scognamiglio sull'economista John M. Keynes, e ha fatto sapere che non sarà neanche oggi a Roma al dibattito con Walter Veltroni sul nuovo libro di Gerardo Greco sugli Stati Uniti. Agli impegni pubblici Tremonti ha preferito alcuni incontri privati.

A colazione, nel suo studio milanese, ha ricevuto gli amministratori delegati di Unicredit e Intesa San Paolo, Alessandro Profumo e Corrado Passera, e il presidente dell'Associazione delle Casse di risparmio, Giuseppe Guzzetti. «Uno dei periodici incontri con il mondo economico e finanziario» ha fatto sapere lo staff del ministro, che per ora ha confermato la sua partecipazione alla Giornata del Risparmio, giovedì a Roma. Poco dopo, a far visita a Tremonti, è stato Domenico Siniscalco. Proprio colui che lo sostituì sulla poltrona del Tesoro, di cui era fino a quel momento direttore generale, nel luglio del 2004, quando Tremonti si dimise per i contrasti con Gianfranco Fini sulla condotta della politica economica. E che a sua volta lasciò l'incarico di governo, un anno dopo e sempre per le incomprensioni sulle scelte da fare con la Finanziaria, spianando la strada al rientro di Tremonti al Tesoro. Un'esperienza che a Siniscalco, salito oggi al vertice della filiale europea di Morgan Stanley, pare essere bastata. «Io ministro? Non scherziamo» ha detto il banchiere incrociando i cronisti sotto lo studio di Tremonti. «Sono qui solo come amico» ha aggiunto.

Oggi Tremonti è atteso a Roma, al Tesoro. E per il ministro dell'Economia il momento della verità si avvicina. Domani la Commissione Bilancio del Senato inizierà a discutere il suo progetto di Legge finanziaria per il 2010, un disegno di legge composto da appena tre articoli, più le consuete tabelle. Tremonti puntava su una Finanziaria blindata da portare al voto, se necessario, anche con il ricorso al voto di fiducia. Ma all'esame della Commissione di Palazzo Madama ci sono ben 750 proposte di modifica alla Finanziaria, presentate in buona parte dalla stessa maggioranza. Proposte sulle quali il Governo dovrà dare il suo parere prima che vengano messe in votazione.

Ovviamente il governo dovrà dire la sua anche sul piano di Mario Baldassarri, che incrocia molti consensi nella maggioranza, e che di fatto suggerisce una Finanziaria aggiuntiva da 40 miliardi di euro. Secondo l'ex viceministro dell'Economia di An, oggi presidente della Commissione Finanze del Senato, le risorse necessarie si possono recuperare con i tagli alla spesa pubblica. E dovranno servire a finanziare anche un calo consistente delle tasse, 12 miliardi di euro solo per l'Irap. A meno che non accada qualcosa prima, sarà quello il momento decisivo per capire quale strada imbroccherà il governo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso 1 La lettera ai soci dell'Aspen Tremonti a settembre invia ai soci dell'Aspen una lettera. Si legge: la leadership «implica una rinnovata e forte responsabilità» e «rimanda alla creazione, in Italia, di una leadership complessiva sul piano di un consenso che non sia solo immediato e mediatico» 2 Il documento sul web Mercoledì scorso il sito internet notapolitica.it pubblica la sintesi di un documento contro il titolare del

dicastero di via XX Settembre sottoscritto da big del partito come Verdini e Cicchitto e ministri come Prestigiacomo e Fitto. Ma gli interessati smentiscono 3 Il chiarimento politico In seguito alle frizioni nella maggioranza, il ministro chiede un chiarimento politico al premier.

La Lega si schiera con Tremonti e chiede la promozione a vicepremier.

Ieri il ministro, dopo numerosi contatti,

è stato invitato

alla «condivisione della politica economica»

Foto: Insieme Giulio Tremonti, 62 anni, con Umberto Bossi, 68 anni

FIESOLE IL SINDACO INCATASCIATO COMMENTA L'INCHIESTA DELLA FINANZA: «RIGUARDA LE BANCHE»

Swap, due contratti nel mirino. «Noi non c'entriamo»

CI SONO anche due contratti derivati stipulati dal Comune di Fiesole nel mirino dell'inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica sugli "Swap". Uno è del 2004 (quello che il Consiglio comunale ha deciso di chiudere nella delibera approvata a maggioranza nell'ultima seduta) e uno negoziato nel 2006. «E' vero - ammette il sindaco Fabio Incatasciato - La Finanza ha acquisto documenti anche presso i nostri uffici. Preciso però che l'indagine riguarda le Banche e non l'operato del Comune». Complessivamente (dati del "Sole 24 Ore" di ieri), la Procura della Repubblica ha avviato un'inchiesta a livello nazionale che coinvolge 2 regioni, 1 provincia e 40 comuni. GLI SWAP, o derivati, sono prodotti bancari che "assicurano" il debito dei sottoscrittori, rimodulandone e allungandone le scadenze, fornendo liquidità spendibile. Non raramente dunque gli enti locali sono ricorsi a queste rinegoziazioni. Ma quello che poteva sembrare un buon affare, in alcuni casi ha però finito per tradursi in perdite per il sottoscrittore, complice l'applicazione di formule matematiche, almeno secondo la Procura, non proprio chiarissime, tanto da ipotizzare un reato di truffa. «Non so quello che è successo in altri Comuni, ma da noi questi contratti hanno prodotto benefici - prosegue il sindaco - L'estinzione del contratto del 2004 ha infatti portato la restituzione di 60mila euro. Adesso stiamo lavorando per uscire anche da quello del 2006». Daniela Giovannetti

COMMENTI & ANALISI

Non è scontato che i derivati danneggino i Comuni

È pratica diffusa in Italia trasformare le stime in valori veri dei derivati Dall'equivoco del valore certo discende anche quello del danno certo

Carlo Mottura*

Lo schema di regolamento recentemente diffuso dal ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) in materia di derivati ed enti locali, in consultazione fino al prossimo 30 ottobre, individua le informazioni che l'intermediario, controparte del derivato, deve fornire all'ente al fine di garantire la necessaria trasparenza informativa. È previsto che parte integrante dei contratti relativi alle operazioni in derivati sia un allegato informativo in lingua italiana, che l'ente deve espressamente dichiarare di aver pienamente compreso. La mancanza di questa informativa o della dichiarazione dell'ente sono causa di nullità del contratto, nullità che può essere fatta valere solo dall'ente. Come è noto, i derivati sono strumenti che gli enti locali italiani hanno utilizzato e utilizzano per ristrutturare il loro debito, nel rispetto di specifiche norme previste in materia. Ad esempio, se un ente ha un debito in essere e intende modificarlo, o lo estingue anticipatamente accendendone un altro oppure stipula un contratto swap. Per informare l'ente sulla convenienza a realizzare questo tipo di operazioni, lo schema di regolamento Mef, in coerenza con la natura intrinsecamente aleatoria degli strumenti derivati, sceglie di utilizzare esplicitamente il linguaggio della probabilità. Si propongono tre considerazioni sugli effetti che questa scelta si ritiene possa determinare sia ai fini del giudizio di convenienza all'uso dei derivati sia nel chiarire il significato delle grandezze valore equo e costo implicito rispetto al modo in cui queste sono di solito interpretate, anche da parte dei media. 1) Nel decidere se utilizzare i derivati per ristrutturare un debito, lo schema di regolamento ritiene che gli scenari di probabilità siano quelli che garantiscono all'ente la «migliore comprensione circa l'effettiva convenienza». In particolare, è richiesto che l'intermediario informi l'ente su quali sono le probabilità che il valore finale del debito ristrutturato sia in linea, maggiore o minore del costo del debito senza derivato. Rispetto alla ricerca di una quantificazione certa - deterministica - ai fini del giudizio di convenienza all'uso dei derivati, lo schema di regolamento insegna che, in ogni caso, non si può che esprimere un «giudizio probabile». 2) Una pratica, diffusa nel nostro Paese, nel caso di operazioni in strumenti derivati, è quella di incaricare un tecnico esterno di sviluppare una sua stima di quale sarebbe dovuto essere il valore vero del derivato, rispetto a quello risultante dal contratto sottoscritto dalle parti; l'esito di questa delicata attività viene di solito reso pubblico fornendo unicamente il risultato finale della stima, il cosiddetto mark-to-market, come se fosse il valore certo del contratto. Ciò può far nascere l'equivoco che esista, per questi strumenti, una certezza di valorizzazione; un equivoco pericoloso dato il significativo rischio di stima presente nella valutazione di questo tipo di operazioni, essendo i derivati strumenti scambiati in mercati non regolamentati, e la cui valorizzazione va oltre i dati disponibili (basti pensare che ne esistono con durate fino a 50 anni). Potendo i dati di mercato non esistere o essere incompleti, il tecnico esterno dovrà adottare opportuni criteri e/o stimarli scegliendo un campione di riferimento (di solito a partire dalle informazioni fornite da provider esterni, come Bloomberg o Reuter) e utilizzando idonee tecniche statistico-econometriche. Questi elementi, che comunque dovrebbero consigliare un atteggiamento particolarmente prudente sia nell'impostazione del processo di valorizzazione sia nei modi di divulgazione dei risultati, sono considerati nello schema di regolamento Mef. È richiesto che l'intermediario dichiari gli «elementi di base nei quali è scomponibile» il portafoglio ristrutturato, ed è prevista, ai fini della quantificazione del valore equo o Fair value del derivato, una fase di calibratura che riguarda proprio le tecniche con cui sono identificate le ipotesi valutative «in relazione alle condizioni del mercato al momento della proposta del contratto relativo all'operazione in derivati». Fissato il modello, lo schema regolamentare dà dunque ragione della dipendenza del valore equo dalle tecniche di stima utilizzate per ricavare i parametri iniziali (quindi della presenza di un rischio di calibrazione del modello); in generale, del senso in cui il valore equo è grandezza modeldependent. Sintetizzando, un giudizio di equità non può che essere, per questi

strumenti, un giudizio di coerenza valutativa. 3) L'equivoco che possa esistere un valore certo del derivato può accompagnarsi, come spesso accade, a un altro equivoco, e cioè che possa esistere un danno certo: si confronta il markto-market stimato dal tecnico esterno con il prezzo del derivato risultante dal contratto e, se il primo è più favorevole per l'ente, si dichiara l'esistenza di un cosiddetto costo implicito che viene interpretato come danno iniziale certo. Nello schema di regolamento Mef il costo implicito dell'operazione in derivati è definito come una misura del suo rischio potenziale (e non danno). Si prevede infatti che l'ente debba essere informato con due stime di costo implicito: a) una stima del «costo implicito minimo», che per i derivati più diffusi (gli swap di tasso) ha segno negativo e misura il «ricavo potenziale massimo» che l'operazione potrebbe generare per l'ente; b) una stima del «costo implicito massimo», che nei casi tipici ha segno positivo e che misura il costo potenziale massimo dell'operazione. Si ricorda, a tal proposito, che il fatto che per questi strumenti esista sia un «rischio di guadagno» sia un «rischio di perdita» è insito nella loro struttura contrattuale: un derivato come il swap è un contratto che consente di trasformare un rischio in un altro rischio e non un'assicurazione che elimina un rischio dietro pagamento di un premio. Ad esempio, nel caso di un debito a tasso variabile ristrutturato via swap in debito a tasso fisso, il derivato trasforma il «rischio di importo» della passività iniziale (quale saranno gli interessi futuri da pagare?) nel «rischio di valore» della passività finale (quale sarà il valore futuro da pagare se volessi estinguere anticipatamente o ristrutturare il debito?). Si ritiene che la scelta dell'uso esplicito della probabilità possa anche indurre effetti positivi sul fronte tecnico del contenzioso in essere in materia di derivati ed enti locali, sia in sede civile sia in sede penale, nonché sul grado di trasformazione del contenzioso potenziale in effettivo. Può contribuire fattivamente alla ricerca della verità tecnica circa le valutazioni di questi strumenti, ridurre il rischio che potrebbe derivare dal delegare a un consulente tecnico d'ufficio l'illusoria ricerca del numero certo (in sede civile) e aiutare nella distinzione tra danno certo e danno probabile (in sede penale). Tenuto conto dell'ingente onere computazionale sotteso alla scelta del Mef, l'uso esplicito della probabilità potrebbe non essere necessario ai fini della valorizzazione se fossero disponibili formule chiuse (come accade, in generale, anche per i derivati con opzioni implicite previsti dalla normativa). La scelta non è dunque se utilizzare o meno un modello probabilistico, in ogni caso indispensabile data la natura aleatoria di questi strumenti, ma se rendere o meno esplicite le probabilità insite nelle stime di valore e di rischio. Si tratterà, però, di evitare che l'uso di formule chiuse possa continuare a creare il grave equivoco del determinismo e dell'esistenza del numero certo. Per concludere, il linguaggio del probabile adottato esplicitamente dallo schema di regolamento Mef in consultazione per informare gli enti sulla convenienza all'uso dei derivati, è certamente un'importante occasione per migliorare la qualità del dibattito in corso; potrebbe contribuire ad alzare lo sguardo, a ridurre l'alto tasso di litigiosità che oggi stanno pagando tutti gli operatori e ad avviare la ricostruzione di quel rapporto fiduciario tra banche ed enti senza il quale appare arduo ipotizzare una vera ripartenza del nostro sistema finanziario. (riproduzione riservata) * professore ordinario nella facoltà di Economia dell'Università Roma Tre

Con il federalismo fiscale avremo ancora condoni. Ma solo regionali

Roberto Serrentino*

Quanto lo Stato incasserà dallo scudo fiscale non è dato ipotizzare con sufficiente apprezzamento, visto peraltro che tutte le previsioni in riferimento ai precedenti casi normati di rientro di capitali dall'estero sono state ampiamente disattese. Ciò che invece è ragionevolmente prevedibile è che questa regolarizzazione (sostanzialmente un condono) sarà l'ultima di portata così ampia, in conseguenza dell'entrata in vigore, ma soprattutto dell'entrata in funzione e a regime, del federalismo fiscale. La legge 42 del 5 maggio 2009 ha stabilito 24 mesi di tempo per l'emanazione di uno o più decreti attuativi della riforma federalfiscale. L'articolo 7 ha altresì previsto che le regioni, nell'ambito della propria autonomia di entrata e di spesa, potranno, fra l'altro, istituire tributi propri, con proprie leggi, in relazione a presupposti non già assoggettati ad imposizione erariale. Ciò comporterà necessariamente che vi saranno nuove imposte, diverse da regione a regione, con l'auspicio comunque che non ne risulti un aumento della pressione fiscale generale e che un ampliamento della sfera impositiva locale degli enti territoriali determini di fatto una corrispondente diminuzione del gettito centralizzato e delle entrate nel bilancio dello Stato. Ugualmente saranno da attendersi, a federalismo fiscale a regime, condoni fiscali regionali, diversificati da regione a regione e da imposta a imposta. I futuri condoni saranno, così, di portata meno generale, come tutti quelli cui abbiamo assistito fino a oggi, ma più locale/regionale. Inoltre, ai sensi dell'articolo 2, sempre della legge 42/2009, dovremmo assistere a una riduzione dell'imposizione fiscale statale in misura corrispondente alla più ampia autonomia di entrata di regioni ed enti locali, nonché all'eliminazione dal bilancio dello Stato di previsioni di spesa relative al finanziamento delle funzioni attribuite a regioni, province, Comuni e città metropolitane. Nell'audizione del 18 maggio 2005 presso la Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, con apposita relazione sul federalismo fiscale, ebbi già modo di soffermarmi sul pericolo di una certa irresponsabilità/irrazionalità fiscale da parte dei governatori regionali, determinata dal privilegiare l'introduzione di nuove imposte locali per finanziare, ad esempio, opere specifiche, incuranti del contribuire ad un eventuale aumento della pressione fiscale generale. Questo concetto ho avuto modo di ribadirlo nella mia ultima pubblicazione *Il federalismo fiscale in Italia - genesi, prospettive di attuazione ed esigenze di tutela*. In questa sede voglio invece porre l'accento sul problema condono, oggi per il futuro, e sottolineare l'importanza che il legislatore fiscale preveda esplicitamente nei prossimi decreti attuativi della riforma federal-fiscale, che i condoni fiscali o parafiscali possano avvenire solo ed esclusivamente con legge dello Stato, così da evitare anche concorrenze di ordine tributario fra le regioni. Un sistema tributario è accettabile e credibile nella sua interezza quando persegue e raggiunge finalità di equità, trasparenza, intelligibilità e facile applicabilità del tributo, nonché quando è accompagnato da un valido sistema di controlli. A tutto ciò deve seguire un uso molto limitato dei condoni e comunque una loro attenta regolamentazione. Solo in tal modo si potrà contribuire a una maggior trasparenza e stabilità del nostro sistema tributario, che con il federalismo fiscale attuato non può più disattendere il perseguimento di obiettivi fino a oggi assolutamente dichiarati, ma, di fatto, spesso così poco raggiunti. (riproduzione riservata) *docente di diritto e politiche economiche regionali e comunitarie all'Università della Calabria e di scienza delle finanze all'Università E-Campus di Novedrate

Gli enti lombardi si appellano a Governo e Regione per ottenere finanziamenti equi e durevoli

Province unite: stop al Patto di Stabilità

Carioni: «Dobbiamo fare i conti con riduzioni delle entrate del 10 per cento» L'Upl: «Le nostre funzioni sono aumentate, i fondi diminuiti. Chiediamo che questa situazione venga riequilibrata»

.....
LUCA TAVECCHIO

MILANO - Un aumento di funzioni e responsabilità al quale ha corrisposto una diminuzione di entrate, tanto da mettere in forse la stessa erogazione dei servizi base. È un appello «all'equità», quello rivolto a Governo e Regione dall'Upl, (Unione delle province lombarde), l'associazione - a maggioranza leghista (ben sei su dodici sono del Carroccio) - che raggruppa le dodici province della Lombardia riunitasi a Milano per discutere la difficile situazione economica ed individuare possibili vie d'uscita. Eliminazione del Patto di stabilità per gli enti virtuosi e una quota fissa di trasferimenti da parte del Governo e della Regione: sono riassumibili in questi due punti le richieste che le province rivolgono alle istituzioni per continuare a svolgere la propria attività. «La nostra - ha detto Leonardo Carioni, presidente della provincia di Como ma anche dell'Upl - è una richiesta di buon senso. Le Province hanno accresciuto le loro competenze ma si sono viste sottrarre risorse. Quello che chiediamo è un riequilibrio di questa situazione». L'incontro di ieri nella sede della provincia di Milano, oltreché per "presentare" un nuovo arrivato, il presidente della provincia di Monza e Brianza, Dario Allevi, è servito per elaborare una piattaforma comune di richieste ai livelli superiori dell'Amministrazione, vale a dire Regione e Governo centrale. «Abbiamo innanzitutto definito le funzioni delle province - ha sottolineato Carioni - rilevando la crescita delle nostre attribuzioni. Che adesso comprendono la gestione dei servizi pubblici sovracomunali, la vigilanza delle aree di competenza e la polizia provinciale, la pianificazione territoriale, la difesa e valorizzazione dell'ambiente e del patrimonio ittico e venatorio, la gestione dello smaltimento rifiuti, la gestione della rete stradale provinciale, la gestione dei servizi e dell'edilizia scolastica di secondo grado e infine la gestione dei servizi per il lavoro, dalla formazione alle politiche per l'impiego. Come si vede, quindi, una lunga e importante serie di competenze che necessitano coperture finanziarie certe, che non dipendano dalla congiuntura economica ma che permettano pianificazioni di lungo periodo». Il bilancio delle Province infatti dipende per gran parte da due voci di entrata, entrambe collegate a doppio filo con il mercato dell'automobile: l'Ipt, l'imposta provinciale di trascrizione, cioè la tassa sull'immatricolazione delle auto, e l'imposta provinciale sull'Rc Auto. Per dare un'idea del peso di queste due voci, basti dire che nel 2008, per quanto riguarda, per esempio Milano, su un totale di 192 milioni di euro di entrate tributarie ben 140 erano quelle relative a Ipt (54 milioni) e Rc auto (86 milioni). Queste due voci in un anno sono crollate in Lombardia di circa il 10% (12% nel caso di Milano, Mantova e Cremona), tanto che la provincia di Milano si trovava con circa 24 milioni di euro in meno nel bilancio. «Non è più possibile - ha detto Carioni - che il funzionamento delle Province dipenda da quante macchine si vendono. Quello che nei nostri enti c'era da tagliare abbiamo tagliato, noi per esempio a Como abbiamo dimezzato il parco macchine, quindi non possiamo continuare a inventarci nuovi stratagemmi per far quadrare i conti. Chiediamo di poter contare su entrate sicure e avere la possibilità di organizzare i nostri bilanci». Bilanci che risentono anche dei vincoli imposti dal Patto di Stabilità che - sottolinea Carioni «non solo penalizza gli enti virtuosi ma obbligando a posticipare i pagamenti danneggia anche le imprese che collaborano con la Provincia». Un capitolo a parte delle rivendicazioni delle province lombarde riguarda infine il trasporto e l'assistenza ai disabili, fino alle scuole medie a carico dei Comuni, dopo affidati ad un "limbo legislativo" che non individua responsabilità precise. «Nella mia provincia, per esempio - ha spiegato Ettore Pirovano, presidente della Provincia di Bergamo - c'è un paesino di 180 abitanti che mette ogni anno a bilancio 22 mila euro per il trasporto di un ragazzo disabile, un peso di fronte al quale questo comune è sempre stato lasciato solo. Ora, come province lombarde, abbiamo chiesto e ottenuto dalla Regione uno stanziamento di cinque milioni di euro per il trasporto dei disabili». Tutte le battaglie per ottenere il «giusto finanziamento» - ha sottolineato Pirovano, ma

è scritto anche nero sul bianco nel documento finale dell'Upl - «finiranno con il Federalismo fiscale, quando finalmente non dovremo più ricevere i soldi, ma potremo semplicemente tenere quelli che produciamo sul territorio».

2008-2009: IL CROLLO DELLE ENTRATE TRIBUTARIE PROVINCIA BERGAMO -11,962% -0,991% -14,840% -8,340% -10,763% BRESCIA -15,887% 79,230% -11,351% -7,213% -10,915% COMO -9,613% -13,440% -16,118% -7,226% -10,343% CREMONA -8,018% 1,480% -26,415% -6,731% -12,887% LECCO -6,671% -12,348% -20,878% -3,857% -9,503% LODI -10,920% -18,491% -19,198% -4,449% -11,100% MILANO -11,315% -6,491% -10,525% -15,003% -12,620% MANTOVA -23,457% -23,813% -14,702% -1,609% -12,088% PAVIA -7,370% 1,687% -13,999% -7,850% -8,906% SONDRIO -8,284% 2,960% -15,720% -6,417% -8,795% VARESE -13,101% 33,277% -24,887% -3,225% -10,316%

Foto: I presidenti delle Province lombarde riuniti a Palazzo Isimbardi